

Leonardo De Flaviis

## Mario Mieli: una critica materialista dell'etero-patriarcato

Il 9 novembre 2017, a 40 anni dalla prima comparsa nella collana “Saggi” di Einaudi, Feltrinelli ha fatto tornare sugli scaffali delle librerie *Elementi di critica omosessuale* di Mario Mieli<sup>1</sup>. Come può un lettore contemporaneo trarre giovamento dalla rielaborazione della tesi di laurea in filosofia di un venticinquenne straordinariamente anticonformista, eccentrico e con una manifesta inclinazione verso l'alchimia e l'esoterismo?

Mario Mieli è attivo nel decennio dei movimenti di liberazione sessuale. Nel 1971 il FHAR (*Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire*) scriveva nel *Rapport contre la normalité*, manifesto del movimento e resoconto di un anno di lotte, che la rivoluzione sessuale era possibile, che una concezione omosessuale del mondo avrebbe segnato l'avvento di una nuova organizzazione sociale in cui le strutture gerarchiche e piramidali del patriarcato sarebbero state abbattute da un nuovo modo di stabilire rapporti tra umani e, infine, che era compito precipuo di una sessualità liberata quello di favorire questo cambiamento. *Elementi* appare nel 1977, al tramonto di questa breve stagione rivoluzionaria, come una sorta di testamento che compendia anni di lotta, e in cui si presentano quelli che ne sono stati gli strumenti. Imprescindibile per questo discorso rivoluzionario è stato il lavoro del femminismo dei primi anni '70 con cui però i movimenti omosessuali hanno sempre avuto rapporti conflittuali secondari, almeno in parte, a quell'“ostacolo patriarcale”<sup>2</sup> che è il femminismo della differenza che vagava, e vaga tutt'oggi, nelle riflessioni femministe e che ha reso molto difficile l'accettazione di una spiegazione materialista circa il primato dell'ideologia etero-patriarcale.

Mieli può essere definito a pieno titolo uno dei pochi che in quegli anni

1 Una seconda edizione, di cui quella del 2017 è la seconda ristampa, è comparsa, sempre per Feltrinelli, nel 2002 ed è stata curata dalla sorella dell'autore Paola Mieli insieme a Gianni Rossi Barilli.

2 Espressione usata da Monique Plaza in «Pouvoir phallomorphique et psychologie de la femme» in «Questions féministes», n. 1, 1977, pp. 91-119, in cui si analizza il discorso di Luce Irigaray e si espongono i rischi associati a una visione differenzialista ed essenzialista nell'ambito della riflessione femminista.

ha mostrato come le due istanze, femministe e omosessuali, siano generate da un'unica causa e che le differenze tra i due mondi sono alimentate dallo stesso patriarcato che *divide et impera*. È la norma eterosessuale, ossia il primato del potere maschile, la causa unica dell'oppressione delle donne e degli omosessuali. Il procedere dell'analisi critica della società in Mieli si avvicina molto, sotto questo aspetto, al femminismo materialista di Christine Delphy<sup>3</sup>: entrambi i discorsi intendono spiegare il funzionamento delle norme sociali vigenti svelandone la natura oppressiva e suggerendo strumenti per il cambiamento. È dunque a questo titolo che si definisce materialistica l'analisi di Mieli: la sua pungente critica mostra, in una cornice di cause ed effetti e di rapporti di forze, che le norme sociali sono espressione del perpetuarsi del dominio di un gruppo sociale su un altro, esattamente come il femminismo materialista francese definisce la lotta dei sessi come una lotta di classe, ridefinendo così i parametri della riflessione marxiana. La Norma è lo strumento con cui i dominatori, uomini eterosessuali, si sono impossessati dei corpi dei dominati, uscendone poi loro stessi modificati. Ogni nuovo nato viene plasmato e cresciuto riproducendo lo status quo del dominio maschile a danno della singolarità e dei comportamenti che sono propri di ciascuno. Attraverso la critica sferzante e l'esaltazione della gaiezza, Mieli mostra le fondamenta instabili dell'etero-patriarcato, instabili perché rette su ipocrisie e repressioni di comportamenti propri dell'umano. Come spesso accade analizzando un malfunzionamento, in controluce appare il funzionamento generale del meccanismo sottostante. Il dominio maschile è il risvolto negativo di quel complesso meccanismo che è il comportamento umano. Ciò che si evince dal libro di Mieli è pertanto la proposta di una nuova antropologia svincolata dal dominio maschile e ancorata sulla gamma amplissima dei comportamenti umani, nella fattispecie sessuali. È proprio intorno all'assunto per cui il desiderio umano è "polimorfo e perverso" che viene costruita l'intera argomentazione di Mieli il quale, mosso da una carica rivoluzionaria, basa la propria analisi su quello che un corpo può fare e non su quello che esso fa nello stato di cose attuale.

«Il bambino è "costituzionalmente" qualificato al polimorfismo "perverso"»<sup>4</sup>, questo è il postulato da cui si dipana tutta l'argomentazione. Questo rende necessario giustificare tale affermazione per non incorrere

3 Cfr. Christine Delphy, « Un féminisme matérialiste est possible », in « Nouvelles Questions Féministes », n. 4, 1982, pp. 51-86.

4 Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino 1978, p. 6. Qui l'autore riprende le tesi esposte da Sigmund Freud in *Tre saggi sulla teoria sessuale*, trad. it. di J. Sanders, L. Breccia e D. Agozzino, in *Opere 1886/1905*, Newton, Roma 1992, pp. 988-1047.

in fraintendimenti. In *Sessualità infantile*, Freud comincia a gettare luce sull'attività erotica dei bambini. Nel compiere le sue osservazioni, Freud si trova presto di fronte a un problema che trascende la manifestazione dell'eroticismo nell'infanzia: ha dinanzi agli occhi la psicogenesi dell'individuo. Nell'imparare a utilizzare il proprio corpo il nuovo nato scopre i piaceri collegati a ogni sua parte e al loro utilizzo. Freud scopre questo carattere indifferenziato e potenziale delle fonti di piacere tramite l'espediente della seduzione: quando un/a bambino/a viene posto/a dinanzi a una "perversione", quale può essere l'omoerotismo, si nota una disposizione dello/a stesso/a a trarne piacere. Insomma, lo studio della maturazione sessuale procede in Freud secondo un *telos*, la etero-normalizzazione della sessualità: tutto ciò che la eccede è perversione. Siamo così posti dinanzi a osservazioni dirompenti e lucide sulla natura del comportamento, filtrate però attraverso uno standard di normalità che, seppur minato da queste stesse osservazioni, non è mai messo seriamente in discussione. Riprendendo e forzando<sup>5</sup> ciò che Freud presenta in *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Mieli sottolinea come il nuovo venuto sia suscettibile di una gamma amplissima di piaceri per la sua stessa costituzione fisiologica: le zone erogene del bambino sono molteplici e tutte vengono esplorate nei primi anni di vita. In questo stato di indifferenziazione del desiderio risulta plausibile e ragionevole affermare che le relazioni con individui dello stesso sesso rientrano tra le possibili forme di piacere ed è per questo che si avanza, sin dal primo capitolo del libro, l'ipotesi che il desiderio omosessuale sia universale in quanto è una delle tante forme che può assumere l'eros.

### L'educastrazione e la Norma

L'eros indifferenziato ed estremamente duttile del nuovo venuto viene, sin da subito, «mutilato»<sup>6</sup>, e sottoposto a una disciplina fatta di divieti e di obblighi che lo portano ad assumere una forma standardizzata che Mieli chiama «Norma eterosessuale». Questa mutilazione è realizzata attraverso «l'educastrazione»<sup>7</sup>, neologismo che esprime come la normalità si fondi

5 Il desiderio polimorfo e perverso, che nelle analisi freudiane è solo un comportamento potenziale dell'umano, viene invece letto da Mieli come un comportamento la cui messa in atto è auspicabile ai fini dell'emancipazione.

6 M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 7.

7 *Ibidem*.

su «inibizioni durante il processo di maturazione»<sup>8</sup> di numerose fonti di piacere. L'educastrazione si perpetua grazie alla famiglia e a tutte le istituzioni che stabiliscono la dominazione dell'uomo sulla donna e la subordinazione dell'eros al paradigma riproduttivo.

È importante notare che il meccanismo repressivo, cui tutti siamo sottoposti per essere normalizzati, stia alla base della monosessualizzazione degli individui che risulteranno eterosessuali o omosessuali. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a una mutilazione, o meglio, a una fissazione più o meno rigida su certi comportamenti sessuali. Ci troviamo cioè di fronte a un'esperienza parziale dell'erotismo. Mieli vede nella liberazione dell'eros la soluzione alla nevrosi generale conseguente alla repressione delle "perversioni". Da questa prospettiva sia etero che omosessuali sono nevrotici per via di ciò che reprimono, con la differenza che i primi sono conformi alla Norma e dunque rispondenti al modello socialmente dominante, mentre i secondi oltre alla repressione dei loro piaceri eterosessuali, che non è quasi mai avvertita coscientemente dalla maggior parte di loro, sono sottoposti allo stigma sociale in quanto sovvertitori dell'ordine stabilito, in quanto «intrinsecamente disordinati»<sup>9</sup>.

La normalizzazione dell'erotismo prevede tra i principali divieti quello dell'omoerotismo. Alcuni soggetti sfuggono alla normalizzazione e nel loro processo di maturazione non riescono a introiettare tale divieto, tanto da avvertire la necessità di seguire un altro modello per ottenere le proprie gratificazioni. Dal momento che il loro piacere è socialmente condannato, questi individui, per tentare di condurre un'esistenza tranquilla, devono identificarsi con altri e dare nascita a una comunità, frutto in un primo momento delle istituzioni giuridiche e mediche e poi di una rivendicazione attiva. Prendono così forma, «di rogo in rogo»<sup>10</sup>, gli omosessuali, i figli maledetti e ripudiati della Norma. È in queste condizioni di emarginazione sociale che la comunità omosessuale negli anni '70 si riunisce in fronti e movimenti rivoluzionari al fine di poter acquisire la libertà di esprimere i propri comportamenti sessuali e di criticare il regime eterosessuale. Da sempre, però, chiunque abbia reso manifesto il suo lato omoerotico è stato considerato una grave minaccia per la società. Tale timore si è concretizzato nella condanna per sodomia comminata fino al XX secolo e nelle leggi anti-omosessuali, promulgate da numerosi stati nel corso dell'ultimo

secolo, leggi che sanzionano l'espressione pubblica dell'omosessualità<sup>11</sup>. Anche nel momento in cui le leggi si fanno più flessibili, la morale familiare e quotidiana si incarica di perpetuare questo timore, opponendosi a ogni minima manifestazione omoerotica nel bambino e nell'adolescente, che rapidamente fa sua la (infondata) terribile colpa legata alla trasgressione del divieto dell'omoerotismo.

Per Mieli, la nascita dei movimenti omosessuali ha una carica rivoluzionaria in quanto incarna la prospettiva più adeguata a mettere in luce la contingenza storica del modello dominante e la sua natura repressiva e violenta nei confronti di chi ne turbi l'ordine. Nei capitoli centrali del saggio, Mieli elenca numerosi esempi da cui si può inferire che la Norma sia costruita, e non naturale, e di come debba essere ribadita e inculcata, con notevole dispendio di energie psichiche e sociali, ad ogni nuova generazione. L'omoerotismo in quanto fonte di piacere non può mai essere del tutto rimosso e, dal momento che riguarda le relazioni con persone dello stesso sesso, deve essere in qualche modo dirottato dal suo obiettivo iniziale e reso inoffensivo al fine di poter essere contemplato dal sistema.

Tali operazioni assumono due forme diverse: in un caso si parla di sublimazione dell'omoerotismo latente e nell'altro di condanna pubblica degli omosessuali manifesti. L'importanza dell'omoerotismo sublimato è un aspetto rilevante dell'analisi freudiana che finisce per attribuirgli un ruolo fondamentale a favore della coesione sociale. Per Freud, il dirottamento dell'impulso omoerotico si manifesta nell'amicizia, che nella sua forma attuale è fondata proprio sul misconoscimento dell'omoerotismo. Questo è quanto accade anche in tutti gli altri tipi di rapporto tra uomini come lo sport, il patriottismo e il cameratismo. In queste situazioni si assiste, il più delle volte, a manifestazioni di virilità che si traducono nelle espressioni pornolaliche e nella "violenza agonistica". Tale virilità, sottolinea Mieli, è uno dei comportamenti in cui si rende visibile il legame tra la questione omosessuale e quella femminile: «Il virilismo non è che l'ingombrante introiezione nevrotica da parte dell'uomo, di un desiderio omosessuale fortissimo e censurato»<sup>12</sup>, che «affiora attraverso la negazione della donna»<sup>13</sup>. Il maschio, nel censurare il proprio desiderio, si ritrova a riaffermarlo recitando la parte dell'uomo, cercando di seguire tale modello standard e reprimendo l'affiorare di altri desideri; le conseguenze pratiche di tale gesto ricadono sul rapporto stereotipato con la donna vista come il totalmente

8 *Ibidem*.

9 Congregazione per la dottrina della fede, *Persona humana: alcune questioni di etica sessuale*, 29 dicembre 1975.

10 M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 53.

11 *Ibidem*, pp. 64-83.

12 *Ibidem*, p. 108.

13 *Ibidem*.

altro, come un semplice buco al servizio dell'uomo.

La mutilazione dell'eros rientra nel meccanismo di perpetuazione dell'ideologia maschilista ed eterosessuale che si fa garante dell'ordine nella società – tutto ciò che la eccede viene reso inoffensivo. Si pensi, ad esempio, alla mutata percezione dell'omosessuale negli ultimi decenni. Si è passati dalla condanna alla protezione: lo Stato paternalistico non si preoccupa di risolvere il problema alla radice, limitandosi ad assumere il ruolo di garante di una minoranza, e così le violenze e le discriminazioni continuano. Nel rapporto protettore-protetto si profila chiaramente un rapporto di dominio messo in atto nei confronti di soggetti deboli, visti come radicalmente altro da rendere inoffensivo nei confronti della Norma.

Ciò si è realizzato tramite la mercificazione dell'omosessualità. Per centinaia di anni gli omosessuali hanno vissuto la quasi impossibilità di manifestare i loro modi di esistenza fino a quando, data la sempre maggiore numerosità di omosessuali manifesti, la Norma ha escogitato un "trucco" per non perdere il proprio potere: consente loro una contro-normalità moralmente inferiore che in qualche modo li gratifica. Di questa de-sublimazione dell'Eros, per utilizzare un'espressione di Marcuse, hanno giovato moltissimi soggetti che hanno così potuto esprimersi dentro uno spazio dedicato. Tale de-sublimazione dell'omoerotismo è, però, immediatamente repressiva: di fatto si sta parlando di una ghettizzazione dell'omosessualità che ne spegne gradualmente la carica rivoluzionaria. Una carica sovversiva di cui Mieli è strenuo portavoce esortando i "compagni" a non fidarsi della «tolleranza repressiva»<sup>14</sup>, in quanto l'aggressività e la protezione nei confronti dei gay sono le due facce di una stessa medaglia. Dietro una parvenza di emancipazione politica si cela una mancata emancipazione umana. La Norma continua a riprodurre nell'omosessuale quel senso di colpa conseguente alla sua presunta inadeguatezza al sistema. Un sistema tollerante non induce, infatti, ad alcuna forma di autoanalisi di tale senso di colpa, anzi lo aggrava con l'ipostatizzazione del soggetto gay come soggetto radicalmente diverso e di secondo ordine. Gli omosessuali rivoluzionari dovrebbero, afferma Mieli, liberarsi del senso di colpa interiorizzato, esponendone la contingenza storica e sociale. La domanda che andrebbe posta non è "Perché sono omosessuale?", bensì "Perché non posso essere omosessuale?"

Nella sua critica dell'eterosessualità, Mieli insiste nel mostrare che la carica rivoluzionaria omosessuale si estrinseca solo nel momento in cui si prende atto che il cambiamento deve essere realizzato di concerto con

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 88.

le donne rivoluzionarie: liberazione dell'omoerotismo e liberazione delle donne vanno di pari passo. Le ingiustizie e le violenze quotidiane che subiscono donne e omosessuali sono frutto delle medesime regole sociali. Numerose sono le culture in cui la pratica dell'omosessualità maschile "attiva" (la penetrazione di un altro uomo) non desta eccessivo scandalo e che, al contrario, sembra rafforzare il valore della virilità, realizzando quello che Mieli chiama il «maschio doppio»<sup>15</sup>. Spesso, infatti, si spaccia l'omosessualità per eterosessualità nel momento in cui non è tanto l'oggetto sessuale che conta quanto piuttosto il modo di rapportarsi seguito come modello. Dal momento che il rapporto dell'uomo con la donna è fallico e penetrativo, quando questo si ripropone con un altro uomo l'eterosessualità non viene intaccata, in quanto viene confermata la regola secondo cui l'altra/o è vista/o come un buco: l'antitesi patriarcale maschio-femmina si riterritorializza nell'antitesi «maschioni-hecke»<sup>16</sup>. Tutto questo non fa che perpetuare la violenza antigay che agli occhi dell'autore appare come una forma di nevrosi di certi maschi incapaci di reprimere il loro desiderio omosessuale e di certe donne che non hanno coscienza della violenza che la Norma infligge loro. Le modalità con cui si intrattengono i rapporti tra omosessuali ed eterosessuali, tra uomini e donne e tra omosessuali sono espressione di un sistema repressivo. Il che mostra l'urgenza di una presa di coscienza rivoluzionaria in nome di una liberazione dell'eros.

### Trans-sessualità e schizofrenia

Secondo Mieli, la liberazione rivoluzionaria dell'eros passa attraverso la conquista dell'ermafroditismo psichico:

In questo libro, io chiamerò transessualità la disposizione erotica polimorfa e indifferenziata infantile, che la società reprime e che, nella vita adulta, ogni essere umano reca in sé allo stato di latenza oppure confinata negli abissi dell'inconscio sotto il giogo della rimozione. Il termine transessualità mi sembra il più adatto a esprimere, a un tempo, la pluralità di tendenze dell'eros e l'ermafroditismo originario e profondo di ogni individuo<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 118.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 8.

L'utilizzo rinnovato del concetto di transessualità è dato dall'insoddisfazione per quello psicanalitico di bisessualità originaria dell'individuo, secondo il quale, sia fisiologicamente che psichicamente, ogni individuo è in origine bisessuale. A tale teoria si è fatto ricorso per le spiegazioni classiche dell'"inversione" e, pertanto, è viziata dalla Norma. Mieli cerca allora di mostrare il potenziale dei medesimi concetti se visti da una prospettiva "liberazionista". L'accento viene posto sullo stadio iniziale indifferenziato in cui convivono gli aspetti "maschili" e quelli "femminili". Questa mossa, che tenta di rivitalizzare il potenziale dell'eros indifferenziato, è però gravata dall'essentialismo delle categorie di "uomo" e di "donna"; Mieli afferma infatti che l'eterosessuale misconosce la donna che è in lui.

È pertanto più interessante soffermarsi sull'indifferenziazione originaria. Essa è visibile, in positivo, nell'infante che esplora tutte le sue zone erogene alla ricerca di piacere e, in negativo, in tutti i divieti esistenti. Mieli, che percepisce il malessere e la violenza generati dalla repressione dell'eros tramite l'educastazione, assume una linea di fuga radicalmente liberazionista, credendo in tal modo di rendere socialmente accettabile l'indifferenziazione dei piaceri. La coerenza – si sarebbe tentati di chiamarla ingenuità – della sua lotta per la liberazione fa sì che vada a investire tutte le "perversioni" umane – per citarne alcune, la coprofilia, l'uofilia, la pederastia, la zoorastia e il sadomasochismo. Il principio soggiacente questa "riabilitazione" è quello di migliorare la qualità dei rapporti, permettendo a tutti di accedere alle fonti di piacere che ritengono a loro maggiormente confacenti. È qui evidente la strenua militanza dell'autore che subordina il principio di efficacia alla lotta senza fine contro il sistema. Ciononostante, il trans-sessuale di Mieli si posiziona oltre le ormai fruste categorie di genere. Un individuo che nella ricerca del piacere non venisse ostacolato da divieti culturali, divieti che impediscono di trovare gratificazione in determinati comportamenti, sarebbe senz'altro più stabile e coerente. Poiché stabilità e coerenza sono due aspetti centrali per la vita dell'individuo e della comunità, diventa imprescindibile, in una prospettiva di emancipazione, la denuncia delle ipocrisie del modello etero-patriarcale.

Mieli e tutti i movimenti omosessuali rivoluzionari sono tuttavia posti dinanzi a una realtà molto più intricata e in cui i fattori in gioco sono molti: la "liberazione", volente o nolente, deve accettare una qualche forma di compromesso. L'attuazione della trans-sessualità è la meta ultima della liberazione sessuale e il mezzo per raggiungerla è l'autocoscienza necessaria a liberarsi dalle illusorie ipostasi della normalità. Grazie a tale autoanalisi si comprende come i divieti, oltre che repressivi, siano anche il frutto di un processo positivo di imposizione durante la psicogenesi dell'individuo

di determinati desideri. La riscoperta naturalità di fonti di piacere altre impone una riflessione sulle forme definite patologiche e perverse della sessualità. Analizzandone i meccanismi, si può estrarne l'aspetto vantaggioso che eliminerebbe le ipocrisie fondamentali. In tal modo, la follia può essere concepita come una forma di esplorazione dei piaceri negati dalle regole sociali. Da questa prospettiva, l'omosessuale può essere inteso alla stregua di uno schizofrenico: egli/ella ha fatto sua una parte dell'Es, una parte di quei comportamenti intrinsecamente disordinati ed esterni alla Norma. E il «trip schizofrenico»<sup>18</sup> diventa uno strumento utile per liberare la transessualità. Un omosessuale, ad esempio, dovrebbe attraversare una schizofrenia di questo tipo per conquistare la parte eterosessuale del suo eros mutilato.

La Norma è vantaggiosa per pochi e ci separa gli uni dagli altri, mentre il trip schizofrenico favorisce l'allargamento dei nostri orizzonti e la presa di coscienza di una vita altra e più ricca. In ognuno di noi, in uno stato inconscio, giace un insieme inespresso di potenzialità: da una prospettiva anti-repressiva, sotto le repressioni si cela un soggetto indifferenziato. Nel delirio vi è uno stato di grazia in cui è possibile ricostituire la «comunità distrutta»<sup>19</sup>.

### Il gaio comunismo

Nel trip schizofrenico si trova il punto d'incontro di tutti gli individui soggiogati dal grande nemico comune, il Capitale. L'intero discorso di Mieli è una critica del sistema capitalista di cui denuncia le innumerevoli ingiustizie; il capitalismo è un sistema calato dall'alto che persegue unicamente i propri interessi e che spazza via tutto ciò che non si conforma ai suoi standard. La rivoluzione erotica di Mieli, il cui obiettivo è il «gaio comunismo»<sup>20</sup>, deve perciò essere portata avanti da tutti gli anormali reietti del Capitale. «La soggettività [...] si coglie nella soggezione»<sup>21</sup>, sostiene Mieli, riferendosi ai soggetti rivoluzionari. *In primis* donne e omosessuali, ma in linea di principio tutti gli oppressi da qualche forma di discriminazione.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 176.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 180.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 192.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 233.

Come già detto, la necessità di una collaborazione tra femministe e omosessuali è da Mieli fortemente auspicata; egli sa bene come sul piano della militanza i contrasti siano molti e la presa di coscienza dell'esistenza di un nemico comune niente affatto scontata. Mieli ritiene che solo nel superamento delle identità omosessuali sia possibile realizzare la vera rivoluzione e invita a rinunciare all'identità omosessuale, poiché il pericolo di essenzializzarla come contronormalità è elevato in una società come quella capitalistica:

Ciò perché il punto di vista delle donne contiene la potenzialità antitetica fondamentale rispetto al potere maschile, mentre il punto di vista gay rappresenta l'antitesi eversiva principale opposta alla norma sessuale stabilita e ipostatizzata di quel potere che, come abbiamo visto, è in tutto e per tutto funzionale al perpetuarsi del capitalismo<sup>22</sup>.

La disfatta della omosessualità deve avvenire tramite un atto volontario e intellettuale di tutte le donne che dovrebbero rinunciare al sesso con gli uomini affinché l'omoerotismo possa venire alla luce (come avviene negli ambienti in cui persone dello stesso sesso sono isolate per molto tempo, ad esempio nelle carceri o nei monasteri), consentendo la riscoperta di nuove forme possibili di relazioni tra i corpi, in modo che alla realtà si sostituisca la verità<sup>23</sup>. Il superamento della sessualità "normale" permette di comprendere che il rapporto erotico non è esclusivamente, né prima di tutto, genitale; l'imposizione del fallo al partner perderà così la sua posizione dominante. La *conditio sine qua non* per cui il cambiamento può realizzarsi è la diffusione capillare dell'omoerotismo: «per poter gioire fino in fondo [...] bisogna conoscere il proprio sesso, amandolo non solo in forma autoerotica ma anche alloerotica»<sup>24</sup>.

Le pagine che Mieli dedica alle riflessioni femministe dimostrano un'apertura al dialogo molto rara nella militanza omosessuale. L'urgenza di un reale incontro fa sì che l'autore denunci senza sconti quelle critiche femministe che tacciano il travestitismo omosessuale di essere una forma di fallocentrismo: l'indossare vestiti "femminili" perpetuerebbe lo stereotipo della donna-oggetto fatta per essere guardata. Mieli è spietato nel bollare questo genere di considerazioni come reazionarie e maschiliste. Al contrario, sostiene che bisognerebbe riconoscere che un certo tipo di

abbigliamento storicamente e socialmente connotato come femminile è stato ideato dall'uomo per la donna. Alla luce di ciò si può allora parlare di una riappropriazione da parte degli omosessuali di un gusto estetico che, per tanti secoli, è stato alienato sul corpo delle donne. Sin da subito il progetto di Mieli è considerato visionario e utopico: il suo invito alla sperimentazione delle potenzialità inesprese del desiderio è recepito come troppo elitario e strategicamente debole. Malgrado ciò permane l'intransigente denuncia delle violenze del sistema fallocratico e la necessità di rivedere l'assiologia su tutti i fronti per poter accedere a un'esistenza migliore o, con le parole di Mieli, per conseguire una piena emancipazione umana.

A quarant'anni dalla pubblicazione, *Elementi* non ha perso il suo smalto e, al di là del suo valore di testimonianza di anni di rivoluzione omosessuale, rimane potentemente attuale. Quello di Mieli è, infatti, un saggio militante in cui la ricerca e l'attuazione del desiderio polimorfo e perverso ci invitano a un diverso utilizzo del corpo che guardi alla singolarità delle sensazioni. Da questa nuova forma di utilizzo del corpo risulta, su scala sociale, un potente strumento di critica delle norme dominanti che, con dirompenza, ne mostra l'arbitrarietà e la produzione di privilegio. *Elementi* è parte integrante della cassetta degli attrezzi necessaria per svelare le bugie che quotidianamente ci raccontiamo sulle differenze tra i sessi e sul nostro comportamento sessuale.

22 *Ibidem*, p. 232.

23 *Ibidem*, p. 183.

24 *Ibidem*, p. 187.